



Bruxelles, 28 Agosto 2018

Antonio Tajani,
Presidente del Parlamento Europeo
Rue Wiertz 60, 1047, Bruxelles

Giuseppe Conte
Primo Ministro della Repubblica Italiana
Piazza Colonna, 370, Rome

Virginia Raggi
Sindaco di Roma
Piazza del Campidoglio, 1, Rome

OGGETTO: lettera di supporto agli spazi di libertà delle donne.

A seguito di innumerevoli incontri tra il direttivo della Casa Internazionale delle Donne e il Comune di Roma, lo scorso 3 agosto è arrivata la revoca della Convenzione per l'assegnazione dello stabile di Via della Lungara 19 a Roma, sede della Casa Internazionale Delle Donne dal 1987. Le donne lo abitano ancora, con tutti i loro servizi e le attività connesse.

Non si tratta di un caso isolato. Altri spazi di autogoverno e autodeterminazione delle donne versano nelle medesime condizioni: la Casa delle donne Lucha y Siesta, e anche molte altre realtà associative di donne come i Centri antiviolenza Donna L.I.S.A, Marie Anne Erize, Assolei ONLUS.

Ci rivolgiamo dunque alle istituzioni europee e italiane, e per conoscenza alla Sindaca del Comune di Roma Virginia Raggi, facendo appello ai principi fondativi dell'Ue e dei suoi Stati membri, violati dalle vicende che investono gli spazi femministi a Roma e in Italia.

All'articolo 8 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFEU) si legge: "Nelle sue azioni l'Unione mira ad eliminare le ineguaglianze, nonché a promuovere la parità, tra uomini e donne". Lo strumento che permette di monitorare l'effettiva presenza e efficacia dell'uguaglianza di genere in tutte le politiche europee è il gender mainstreaming.

Il 27 giugno 2013 la Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana dà notizia della ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011. Un esito che segna un grande riconoscimento istituzionale per la storia delle donne e dei femminismi.

Tuttavia non c'è piena applicazione dell'articolo 8 del TFEU, né della Convenzione di Istanbul e non c'è gender mainstreaming senza luoghi che producono autorevolezza e autodeterminazione delle donne e che combattono in questa prospettiva la violenza maschile sulle donne.

Consideriamo quindi l'attacco del Comune di Roma agli spazi delle donne un'aggressione ai principi che questa stessa Unione europea si è data alla sua fondazione e a cui l'Italia in quanto Stato membro costituente ha aderito.

La politica delle donne ha sempre avuto un carattere internazionalista, non si è mai riconosciuta nello Stato Nazione, e ha combattuto contro il patriarcato e la violenza sulle donne valorizzando le differenze culturali e di pratiche come ricchezze che si contaminano. L'Unione europea nasce con lo stesso proposito: far convivere culture, lingue e tradizioni diverse senza che l'una annulli l'altra.

Tutte le proposte avanzate dalla Casa Internazionale delle Donne per ripagare il debito attribuitogli sono state fino ad ora respinte dall'amministrazione capitolina. Un gesto che equivale al disconoscimento dei soggetti che attualmente animano questa realtà e gli altri luoghi femministi a rischio chiusura. Un rifiuto che è sinonimo di disprezzo per l'elaborazione di un pensiero politico autonomo – quello delle donne, l'unico in grado di leggere la società nelle sue dinamiche di genere – che è invece necessario per realizzare i principi di uguaglianza di diritti e di opportunità su cui si fonda la stessa Unione europea. Il disimpegno che il Comune di Roma ha dimostrato anche per le istanze relative agli altri Centri antiviolenza dimostra che le attività di contrasto e prevenzione alla violenza di genere non sono state assunte con piena responsabilità e che non viene riconosciuto il valore e il lavoro che questi spazi di "periferia" hanno acquisito non solo rispetto alla violenza di genere, ma soprattutto al sapere delle donne e alla garanzia del rispetto dei diritti di tutte e tutti. Aggredire anche solo uno di questi spazi delle donne vuole dire attaccarli tutti, mettere in pericolo la loro attività di rete.

Sappiamo bene che la Sindaca di Roma, Virginia Raggi, non sta dicendo apertamente che vuole chiudere gli spazi delle donne, ma che vuole implementarli con nuovi servizi più efficienti, reclutabili a bando.

Tuttavia, non vi è alcuna garanzia che i vincitori degli eventuali bandi non considereranno le donne soltanto come oggetti o potenziali utenti dei propri servizi.

Ancora una volta la politica delle istituzioni sta facendo appello a un procedimento formale, quello dei bandi pubblici in questo caso, che pretende di essere "neutro" e che ha invece come effetto intenzionale o consequenziale quello della cancellazione dell'autogestione come valore e contributo al bene comune. I corpi che infatti vivono quotidianamente sulla loro pelle alcune condizioni hanno un sapere in più che determina e nutre pratiche politiche fino ad allora sconosciute e inconoscibili a qualunque istituzione. Disconoscere questo sapere e l'autogestione che ne deriva è un disservizio per la cittadinanza.

A fronte di un governo che sta mettendo in atto politiche di discriminazione che colpiscono ora i/le migranti – attraverso la chiusura dei porti, i respingimenti, le crescenti restrizioni nella concessione della protezione umanitaria – ora i diritti civili delle coppie e delle famiglie – che si vogliono ricondurre alla sola condizione di etero, meglio se con prole – il bisogno del pensiero politico autonomo delle donne, inclusivo e creativo è ancora più evidente.

Le donne con la loro storia conoscono molto bene il rischio biopolitico che viene dall'essere escluse e sanno che a partire da questa condizione si determinano la vita e la morte, come sta accadendo a migliaia di esseri umani nel Mediterraneo.

Per tutti questi motivi chiediamo all'Unione europea di farsi carico della sua stessa storia e dei suoi stessi principi fondativi, riconoscendo quei luoghi che promuovono, con le loro pratiche, il dialogo interculturale, l'autodeterminazione delle donne e che lottano contro la violenza patriarcale.

Chiediamo che sia riconosciuto un valore sociale e politico all'esistenza di questi spazi, alla loro storia e al ruolo che svolgono nella prevenzione alla violenza di genere e nella garanzia dell'uguaglianza di genere, autodeterminazione delle donne e dialogo interculturale.

Pensiamo fermamente che sia una questione che ha urgenza di una presa di parola anche istituzionale.

Cordiali saluti

Eleonora Forenza (Gue/Ngl), Marina Albiol Guzman (Gue/Ngl), Brando Benifei (S&D), Xabier Benito Ziluaga (Gue/Ngl), Malin Björk (Gue/Ngl), Simona Bonafè (S&D), Nessa Childers (S&D), Nikolaos Chountis (Gue/Ngl), Sergio Gaetano Cofferati (S&D), Javier Couso Permuy (Gue/Ngl), Pascale Durand (Verts/Ale),

Iratxe García-Perez (S&D), Enrico Gasbarra (S&D), Tania Gonzalez Penas (Gue/Ngl), Karoline Graswander-Hainz (S&D), Theresa Griffin (S&D), Kateřina Konečná (Gue/Ngl), Kostadinka Kuneva (Gue/Ngl), Cécile Kashetu Kyenge (S&D), Patricia Lalonde (Alde), Paloma Lopez Bermejo (Gue/Ngl), Sabine Lösing (Gue/Ngl), Ana Miranda (Verts/Ale), Miroslavs Mitrofanovs (Verts/Ale), Alessia Maria Mosca (S&D), Dimitrios Papadimoulis (Gue/Ngl), Giuseppina Picierno (S&D), Soraya Post (S&D), Terry Reintke (Verts/Ale), Michèle Rivasi (Verts/Ale), Virginie Rozière (S&D), María Dolores Lola Sánchez Caldentey (Gue/Ngl), Elly Schlein (S&D), Barbara Spinelli (Gue/Ngl), Bart Staes (Verts/Ale), Neoklis Sylikiotis (Gue/Ngl), Josep-Maria Terricabras (Verts/Ale), Estefania Torres Martinez (Gue/Ngl), Angela Rosa Vallina De La Noval (Gue/Ngl), Marie-Pierre Vieu (Gue/Ngl), Daniele Viotti (S&D), Julie Ward (S&D), Gabriela Zoaň Maria (S&D)